

MOZIONI

La Camera,

premesso che

la Commissione cultura della Camera ha espresso parere favorevole in ordine alla tabella predisposta dal Ministero dei beni culturali per il riparto dei fondi a sostegno di istituzioni e fondazioni culturali, esprimendo perplessità, riserve e richieste correttive;

la Commissione cultura del Senato ha espresso parere contrario alla medesima tabella;

numerose interpellanze e interrogazioni hanno sottolineato la non equità del riparto e hanno evidenziato, in particolare, la penalizzazione di una gloriosa fondazione, quella intitolata a Pietro Nenni, presieduta dal professor Giuseppe Tamburrano che testimonia attivamente l'impegno civile, culturale e politico a difesa della democrazia e della libertà del nostro Paese;

risultano penalizzati importanti istituti, tra i quali l'Istituto di studi storici socialisti, presieduto dal professor Giorgio Spini;

il ministero non ha ritenuto di dover adeguare la tabella in parola ai rilievi mossi, e ciò malgrado il sottosegretario per i beni culturali e ambientali, onorevole Bordon, abbia dichiarato nella seduta della competente Commissione che il Governo avrebbe tenuto nel debito conto le osservazioni ed i rilievi della Commissione medesima;

tale vicenda, oltre a segnalare un'odiosa ostilità ideologica per la cultura socialista, che è stata ed è parte fondamentale della storia della nazione, appare altresì lesiva delle prerogative dei parlamentari;

considerata la necessità di accogliere le osservazioni formulate dalla Commissione cultura;

impegna il Governo

a rivedere la tabella in questione secondo le indicazioni sopra evidenziate.

(1-00174) « Pittella, Leone Delfino, Giacco, Carli, Gatti, Ceremigna, Brancati, Penna, Ruberti, Rotundo, Furio Colombo, Grignaffini, Pompili, Labate, Giulietti, Malagnino, Saraceni, Settimi, Siniscalchi, Rannieri, Giardiello, Nardone, Francesca Izzo, Gerardini, Marco Fumagalli, Faggiano, Nesi, Schietroma, Serafini, Petrella, Olivo, Benvenuto, Bracco, Domenici, Sergio Fumagalli ».

La Camera,

premesso che:

i pescherecci adibiti all'uso della pesca al pesce spada, denominati « spada-re », hanno di recente subito gli effetti di un provvedimento teso a limitare la portata del loro attrezzo, la rete derivante, che non può essere di lunghezza superiore a duemilacinquecento metri;

il 19 giugno 1997 il ministro delle politiche agricole ha emanato una circolare in cui sono fissati i criteri di attuazione del « piano di riconversione delle spadare », approvato in precedenza con una risoluzione dal Consiglio dell'Unione europea;

il provvedimento prevede una serie di incentivi in favore dei pescatori dello specifico settore che decidono di abbandonare volontariamente la pesca con l'uso delle reti derivanti, o che intendono riconvertire la propria attività, rimanendo nel campo dell'imprenditoria ittica;

i contributi previsti ai lavoratori sono i seguenti: due milioni al mese per sei

mesi come indennità d'attesa e poi altri cento milioni forfettari come aiuto finanziario;

tali misure non sono compensative per i pescatori che lasciano o riconvertono la loro attività;

risulta altresì difficile comprendere le reali possibilità di dar corso ad una iniziativa imprenditoriale completamente nuova con un contributo esiguo, pari quasi al cosiddetto « prestito d'onore », di cui è prevista l'elargizione a una categoria che non dovrebbe avere grandi pretese e nemmeno famiglie a carico; più difficile riuscirebbe ai pescatori trovare gli spazi necessari in un mercato saturo, evidentemente dagli stessi ex-clienti, qualora riconvertendo l'attività scegliessero di restare nel settore ittico, specialmente nel meridione d'Italia;

attualmente gli armatori sono in stato di agitazione e vi sono forti tensioni perché protestano non solo per l'esiguità delle cifre poste a loro disposizione e per i restanti contenuti del provvedimento - misure agevolative fiscali non idonee, divieto d'attracco nei porti della Sardegna, divieto di tenere a bordo una rete di riserva per eventuali emergenze, eccetera - ma, maggiormente, per la grande incertezza che li angoscia; infatti i pescatori non sanno cosa fare: mantenere la « linea dura » e rifiutare di chiudere la loro attività, aspettando magari che una eventuale « rinegoziazione » della questione possa consentire loro di esercitare il loro lavoro, oppure raccogliere l'opportunità offerta dalle disposizioni emanate in cambio dell'abbandono della loro attività;

l'incertezza è alimentata dal fatto che non esiste la sicurezza che il provvedimento sarà mantenuto e, conseguentemente, il divieto di tale tipo di pesca, perché nessun organismo finora lo ha stabilito attraverso le modalità e le caratteristiche dell'ufficialità;

l'Unione europea, sollecitata anche dagli Stati Uniti d'America, che minacciano

ritorsioni economiche qualora non fosse abbattuto l'uso delle spadare, non ha ancora sancito, in via definitiva, la chiusura del particolare tipo di pesca;

da ciò, è utile ribadire, derivano i dubbi che angosciano pesantemente i pescatori: aderire al piano di riconversione proposto e chiudere l'attività, con il rischio che se poi l'Unione europea torna sulle decisioni l'armatore si troverebbe senza il suo specifico lavoro; oppure, al contrario, se effettivamente questo tipo di pesca sarà vietato, i pescatori che hanno deciso di resistere e quindi non usufruire delle pur minime risorse, si troverebbero, allo stesso modo, senza la possibilità di esercitare alcuna attività;

impegna il Governo:

a verificare tutte le possibilità di una rivalutazione, anche presso le istituzioni europee, dell'impatto ambientale delle reti derivanti superiori a duemilacinquecentometri;

a rivedere le norme che vietano l'attracco delle spadare nei porti della Sardegna, che contrastano con le direttive comunitarie sulla libera circolazione delle persone, dei beni e delle attività;

a dare certezza a migliaia di pescatori la cui sopravvivenza nel mondo del lavoro è fondata esclusivamente sull'unica attività che esercitano e che risulterebbe difficile, se non impossibile, « inventarsi » altro mestiere con le poche risorse che il ministro delle politiche agricole ha previsto;

a difendere l'economia dell'imprenditoria del settore ittico che, per tradizione e peculiarità della tipologia di pesca, è individuabile soprattutto nel meridione d'Italia, e particolarmente in Calabria.

(1-00175) « Bergamo, Russo, Tassone, De Franciscis, Cesaro, Crimi, Previti, Maticena, Aloj, Napoli, Valensise, Galati, Nan ».